l'Unitalsi fra Memoria e Profezia

Decio Cipolloni

Prefazione Card. Angelo Comastri

SHALOM

Collana: **Testimoni**

l'Unitalsi fra Memoria e Profezia

Decio Cipolloni

Prefazione Card. Angelo Comastri

Testo: **Don Decio Cipolloni**

© Editrice Shalom - 08.09.2012 Natività della Beata Vergine Maria

ISBN 9 7 8 8 8 8 4 0 4 2 9 5 8

Per ordinare questo libro citare il codice 8622

TOTUS TUUS

Editrice Shalom
Via Galvani, 1
60020 Camerata Picena (An)

Tel. 071. 74 50 440
dal lunedì al venerdì
dalle 9.00 alle 19.00

NumeroVerde
800 03 04 05
solo ordini

Fax 071. 74 50 140
sempre attivo in qualsiasi ora
del giorno e della notte.

e-mail:ordina@editriceshalom.it
http://www.editriceshalom.it

L'editrice Shalom non concede diritti d'autore (né patrimoniali né morali) all'Autore del presente libro e si riserva di utilizzare ogni parte di questo testo per altre pubblicazioni.

Indice

Presentazione
Avv. Salvatore Pagliuca *8*

Prefazione
Cardinale Angelo Comastri *10*

Introduzione
Don Decio Cipolloni *12*

L'Unitalsi, struttura portante per il cammino della carità *15*

Il volontariato tra scelta e vocazione *19*

Volontari per Amore *25*

Elezioni nell'Unitalsi: una scelta di servizio *31*

Il riconoscimento ecclesiale, privilegio o missione? *35*

L'Assistente Ecclesiastico: un ministero in conflitto? *41*

La Parrocchia, spazio ecclesiale da conquistare o da servire? *47*

La disciplina ecclesiale chiave che apre alla carità *53*

L'Unitalsi una «Corsia preferenziale» per la Catechesi ... *59*

Indice

La carità tra azione e contemplazione *65*

La Carità, il nuovo volto della solidarietà *71*

"La carta verde" della solidarietà *75*

Le virtù umane il vero "look" dell'uomo *79*

L'azione caritativa, vera palestra per ogni virtù umana ... *85*

Sui binari della fede *89*

Pellegrini in cerca di impegno più che di emozioni *91*

Il pellegrinaggio, cammino di poveri
in cerca di beatitudine *95*

Il Vangelo, lampada che sempre deve ardere
in ogni santuario *99*

Perché il "Vangelo della Vita" faccia ancora notizia *105*

La sofferenza da paradosso umano
a profezia evangelica *111*

La sofferenza, forza per la preghiera
e dono per la pace *117*

Una giornata per contemplare il dolore dell'uomo *121*

Una Giornata per...
chiamare il malato con il suo nome *125*

Una giornata più che per loro
per le nostre responsabilità *129*

Il Papa affida il dolore umano a "ogni uomo
di buona volontà" *135*

Insieme con i disabili per una formazione morale
senza sconti *141*

Varcando le soglie dell'Ospedale *147*

Dai consensi all'impegno *153*

Il mistero di quella Casa *157*

Varcando la soglia delle loro case *161*

Sia il velo del pudore a proteggere l'intimità familiare .. *167*

L'amore oltre l'effimero *171*

Volto di donna, cuore di madre, tenerezza di amore *177*

Presentazione

Don Decio Cipolloni, nel suo ministero prima di vice assistente e poi di Assistente, ha attraversato un periodo particolare della storia dell'Unitalsi in cui sono avvenuti cambiamenti profondi, sia del modo di essere dell'Associazione, sia del modo di rapportarsi con il malato.

Già lo Statuto del 1980 imprimeva una svolta notevole ad una Associazione nata e sviluppatasi per i pellegrinaggi a Lourdes ed ai Santuari mariani, definendola associazione di culto e di religione.

È stato il primo passo per arrivare allo Statuto del 1997, approvato dalla Conferenza Episcopale Italiana, che riconosceva all'Unitalsi lo status di Associazione pubblica di fedeli.

Intanto andava maturando e si sviluppava un modo nuovo di rapportarsi con gli ammalati, che veniva sintetizzato nell'art. 1 dello Statuto, in cui lo scopo dell'Associazione diventa quello di incrementare la vita spirituale degli aderenti e di promuovere un'azione di evangelizzazione e di apostolato verso e con le persone ammalate, disabili e in difficoltà, e l'espressione "per e con" vuole indicare un rapporto di parità e reciprocità, che si esplicita nel diritto del malato e del disabile di diventare socio effettivo, quindi non più fruitore passivo dei servizi associativi, ma parte attiva del cammino.

Don Decio, con i suoi articoli su Fraternità, di cui era direttore responsabile, traccia un percorso che copre proprio gli anni dal 1980 al 1997, lasciando intravvedere, e spesso marcando, il dibattito interno e sviluppando le tematiche che erano oggetto di discussione appassionata tra i soci.

Ognuno di noi, che ha vissuto intensamente quegli anni, si ritrova negli articoli di don Decio, e tutti coloro che sono entrati

nell'associazione dopo il 1997 potranno capire meglio l'attuale conformazione associativa ed il perché dell'impegno sul territorio.

Don Decio, in un pellegrinaggio nazionale a Lourdes che aveva come tema "la roccia", nell'omelia invitò i pellegrini "a non fare come gli abitanti di Matera, che ornano le loro case con i sassi" prendendo un abbaglio, perché solo qualche tempo dopo avrebbe conosciuto la realtà dei rioni detti Sassi della città lucana, ma non è certamente un abbaglio dire che i suoi articoli su Fraternità sono pietre miliari che hanno segnato il cammino dell'Associazione e determinato quelle scelte di condivisione che hanno fatto sviluppare tutta una serie di progetti e di attività che oggi sono una caratteristica marcata dell'Unitalsi.

Gli articoli di don Decio sono frutto di un servizio vissuto intensamente e la sua storia si innesta nei quasi 110 anni di storia dell'Unitalsi, rendendola unica e nello stesso tempo simile a tutti coloro che in questa Associazione si riconoscono mettendosi a disposizione degli altri per donare e ricevere con gioia, nella consapevolezza che ciascuno è responsabile dell'Amore che riceve.

Salvatore Pagliuca
Presidente Nazionale U.N.I.T.A.L.S.I.

Prefazione

Ho incontrato Don Decio per la prima volta, durante un pellegrinaggio dell'Unitalsi. È accaduto ormai tanti anni fa, quando ero Parroco a Porto Santo Stefano e cercavo esperienze forti da proporre ai giovani e agli adulti per farli uscire dalla mediocrità.

Ero andato a Lourdes con il primo gruppo di ammalati e volontari e fui testimone di un fatto che mi colpì e mi edificò.

Durante il pellegrinaggio sentivo continuamente chiamare "Don Decio! Don Decio!".

Guardavo attorno e non riuscivo mai a vedere in faccia la persona pressata da continue chiamate e da innumerevoli saluti: Don Decio, infatti, correva sempre e sembrava un torrente alpino, che lascia salutari spruzzi d'acqua in tutte le direzioni.

Finalmente lo incontrai faccia a faccia. Aveva il volto sorridente e accogliente: quel volto che è la sua caratteristica e, per tanti anni, è stato il volto stesso dell'accoglienza dell'Unitalsi.

Don Decio è un pezzo bello di storia dell'amore di Dio in mezzo a noi: lo dico con convinzione e gratitudine. Una volta, visitando il Sermig a Torino, rimasi favorevolmente sorpreso osservando la scritta collocata sulla porta della stanza di Ernesto Olivero. Diceva così: "Non bussare! Entra, perché la porta è già aperta!".

Così è il cuore di Don Decio: e per questo è stato amato ed è ancora ricordato con affetto, con stima e con nostalgia.

Questa serie di articoli che vengono raccolti e pubblicati sono la storia della sua anima al servizio dell'Unitalsi; ma sono anche, nello stesso tempo, la storia del volontariato unitalsiano degli ultimi decenni: vengono affrontati problemi molteplici e scottanti e vengono offerte risposte serene, sapienti e attuali.

Vale la pena non disperdere questa ricchezza.

Certamente, coloro che leggeranno queste pagine ricorderanno il lungo cammino dell'Associazione e troveranno luce per vivere evangelicamente la meravigliosa esperienza unitalsiana.

Angelo Card. Comastri
Vicario Generale di Sua Santità per la Città del Vaticano

Introduzione

Accogliendo la proposta di un barelliere, fatta propria con entusiasmo dalla sezione Unitalsi Marche, nella quale iniziai questa esperienza di grazia che segnò la mia vita, ho messo mano al riordino degli editoriali pubblicati sulla rivista "Fraternità", quando ero direttore responsabile e attendevo al ministero di Vice-Assistente prima e Assistente ecclesiastico nazionale poi.

Erano riflessioni che offrivo all'Associazione nel suo difficile, ma felice, cammino ecclesiale. Erano gli anni del nuovo Statuto e del riconoscimento giuridico, che collocava l'Associazione nell'alveo della legalità davanti allo Stato e dell'ecclesialità davanti alla Chiesa, che la identificava come un' associazione di culto, non solo per la promozione dei pellegrinaggi, ma anche per la formazione spirituale dei suoi membri.

Memoria e profezia pongono in evidenza due aspetti fondamentali:

La **memoria**: richiama il carisma dell' Unitalsi, la sua missione e le sue altissime finalità che postulano la fede ed una forte umanità nell'evangelizzare la sofferenza attraverso l'azione caritativa. Il mandato di Cristo "Predicate il Vangelo e curate gli infermi", rende visibile la carità della Chiesa e come dice Benedetto XVI nell'enciclica Spe Salvi: «Il luogo dell'agire e del soffrire diventa luogo di approfondimento della speranza». Ideali questi né superati, né supposti, ma fondamentali per chi vuol rendere efficace l'azione unitalsiana.

La **profezia**: annuncio dei grandi valori. Essa assume un nome: quello dei malati, segno sacramentale della presenza di Cristo; quello di chi condivide con loro il patire nel segno del buon samaritano.

L'intento di questa pubblicazione non è dunque fare una memoria storica dei mille volti che hanno segnato il cammino dell'Unitalsi in questi decenni, ma è quello di recuperare l'identità dell'Associazione, il senso dell'appartenenza, in un rapporto privilegiato con la Chie-

sa, che sigilla la sua azione caritativa; con la società, perché meglio comprenda il senso della dignità della vita, che non passa mai per la sua efficienza, ma per l'impronta divina che ognuno porta in sé. Di proposito non ho voluto far memoria di alcun nome di tutti coloro che hanno, con saggezza, lungimiranza e sacrificio, speso le loro energie per consegnarci questa eccellente opera di carità. Altri porranno mano a questa memoria storica, perché il nome di costoro resti in benedizione.

Ho desiderato corredare di foto il testo, perché esse, nel loro straordinario linguaggio, esprimono ancor meglio il carisma dell'Unitalsi. Al fotografo Riccardo Guglielmin docente di fotografia e fotografo esperto in comunicazione visiva applicata alla fotografia sociale,che per anni ha dato la sua collaborazione all'Unitalsi e alla rivista "Fraternità", va il merito di aver offerto una lucida testimonianza di fede e di umanità, cogliendo nei volti e nei gesti prima ancora che con l'obiettivo con il cuore, la ricchezza che ogni persona esprime, sia nel dolore, sia nel servizio alla sofferenza. Per questo il vasto repertorio delle foto qui pubblicate in maggioranza, porta il suo nome. Con lui altri fotografi ci hanno offerto la realtà dei santuari, laddove si concentra con il dolore l'amore, con la preghiera l'ardente fede dell'umanità.[1]

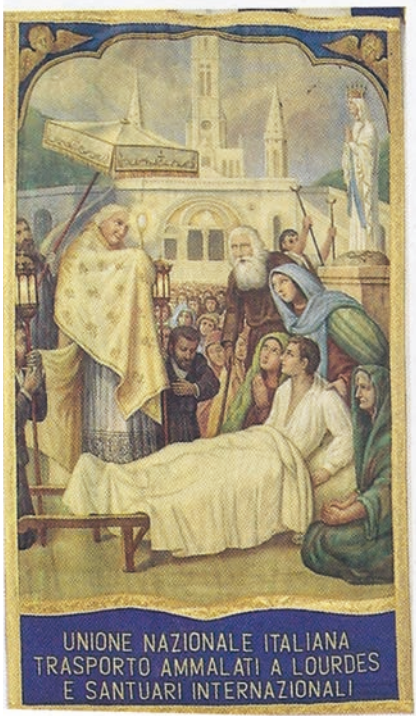
Con l'animo grato alla Chiesa che mi ha affidato il mandato di servire l'Associazione, e a tutti coloro che mi hanno accolto, consegno alla forza dello Spirito Santo l'Unitalsi di oggi perché l' organizzazione non alteri la profezia, l'efficienza non sacrifichi l'efficacia della grazia.

Un grazie a tutti coloro che pur non facendo parte dell'Unitalsi mi leggeranno.

Sottolineiamo che la maggior parte delle foto di repertorio, non disponendo degli scatti originali, sono state estratte dalla rivista "Fraternità".

Don Decio Cipolloni

1 Tra questi Viron, impegnato a Lourdes non solo per le foto ufficiali dei pellegrinaggi, ma per cogliere dei momenti significativi, nell'espressione dei volti e dei gesti di malati e pellegrini. Per Loreto abbiamo il fotografo Longarini che ha registrato i momenti salenti del pellegrinaggio.



Sopra, a sinistra, lo stendardo nazionale dell'Unitalsi.
A destra il retro dello stendardo fatto dipingere, in occasione del 90º, con l'immagine della Madonna di Loreto per sottolineare i due santuari scelti dall'Associazione per i suoi pellegrinaggi.

L'UNITALSI, STRUTTURA PORTANTE PER IL CAMMINO DELLA CARITÀ

Siamo consapevoli che l'azione dell'Unitalsi, pur senza merito, esprime la realtà della Chiesa nel suo stesso esistere, come fatto di aggregazione intraecclesiale e, nel suo operare, come componente concreta di quella comunità cristiana nella quale il mistero della comunione, attraverso soprattutto un segno «quasi sacramentale» come sono i malati, s'incarna e si manifesta.

Sentiamo, infatti, sempre più come Associazione, l'urgenza di affondare l'aratro della carità nei solchi della Chiesa italiana là dove magistero, pastorale e diaconia si coniugano per un valido annuncio del Vangelo e per essere vero «sacramento di Cristo». Da anni l'Unitalsi si va interrogando su come inserirsi sempre più nel cammino della Chiesa italiana, e in proposito fa testo un Convegno Nazionale riservato proprio a questo tema.

In quell'assise, che ebbe come maestri autorevoli pastori, si riaffermò che l'Associazione: «Vuole essere fermento e spazio educativo per i servizi ecclesiali che trovano nella Chiesa locale, in tutte le sue articolazioni territoriali e organizzative, la loro autenticazione ed il loro rilancio».

Attingere dalla Parola e dal Magistero per discernere i segni dei tempi

Questa disponibilità e questa presenza di servizio richiedono anzitutto all'Unitalsi di attingere con sempre maggiore diligenza e spirito di fede alla Parola di Dio, al Magistero del Papa e dei Vesco-

vi, quella luce e quella capacità di discernere «i segni dei tempi» sia: per temprare di chiarezza evangelica e di limpidezza etica tutti gli operatori della misericordia, che chiamati dal Signore, vogliono costituirsi servi della sofferenza; per rispondere agli interrogativi a volte paradossali del dolore e della malattia, perché sia vinto dalla cultura dell'efficienza e del piacere il tentativo di demonizzazione, così da evangelizzare ogni umana sofferenza.

Siamo consapevoli altresì di avere il carisma del pellegrinaggio, ispirato dalla Madonna di Lourdes. L'esperienza del servizio ai malati è da riconoscere come un vero e proprio ministero nella sua permanente azione di sostegno e di consolazione. L'Unitalsi è così entrata in gioco, con l'azione pastorale della Chiesa, sul versante della carità in quel preciso cantiere «dove l'uomo sofferente è via della Chiesa perché egli è anzitutto via di Cristo stesso» (Salvifici Doloris)

Nuova presenza, nuovo impegno

Azione pastorale per e con i malati che, afferma l'Esortazione Apostolica «I Fedeli Laici», deve essere rilanciata, così da «Sostenere e promuovere attenzione, vicinanza, presenza, ascolto, dialogo, condivisione e aiuto concreto verso l'uomo messo a dura prova dalla malattia» (n. 53).

Umilmente, ma con fermezza, perché ce lo insegnano loro, i malati con i quali condividiamo molto del nostro tempo, vorremmo a noi e a tutti gli operatori pastorali ricordare che sono richiesti una presenza e un impegno diversi:

- per superare quella concezione consolatoria che può rasentare il pietismo;
- per rendere la presenza più promozionale che assistenziale;
- perché il linguaggio non sia più invitante alla rassegnazione, che ad una positiva accettazione;
- perché non si proponga solo il Cristo Crocifisso, ma anche il Cristo risorto;

perché nella catechesi e nella liturgia come nelle attività pastorali, la sofferenza sia posta al centro della riflessione, come occa-

sione privilegiata di una autentica pedagogia sulla vita e sul mistero cristiano. Mentre i nostri occhi sono puntati sugli anni novanta in attesa di avere dai nostri Vescovi l'autorevole documento «Evangelizzazione e testimonianza della carità» per iniziare un nuovo e impegnato cammino, vogliamo rassicurare i nostri Pastori che le numerose associazioni caritative, così vive nel tessuto della vita ecclesiale italiana, possono essere valida premessa per promuovere una vera cultura di carità.

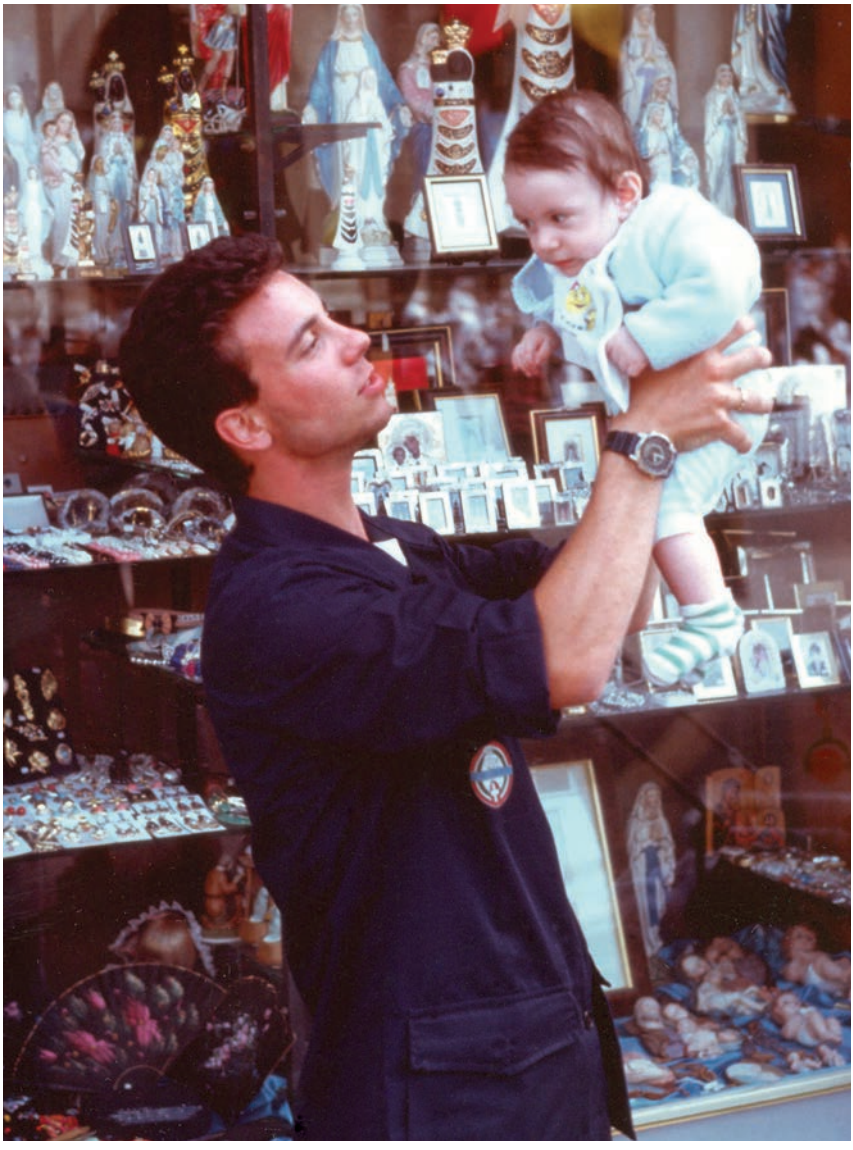
La sofferenza apre all'umanità e alla carità

L'Unitalsi nella sua configurazione, sia giuridica che pastorale, ha grande respiro nazionale e al contempo, così intimamente legata con le sue molteplici formazioni alle singole diocesi e parrocchie, quasi da identificarsi con loro. Essa può diventare una struttura portante del cammino di carità che la Chiesa italiana vuole inaugurare in questo ultimo scorcio di secolo.

A questo vogliamo prepararci, rendendoci sempre più disponibili a offrire spazi e tempi di respiro caritativo in compagnia dei malati e degli ultimi, anzitutto:

- ai Vescovi e ai sacerdoti, perché possano continuamente donare la loro umanità, e perché sia più facile coniugare la loro realtà di maestri e pastori con quella di servi;
- ai laici impegnati e ai movimenti, perché anch'essi si facciano compagni di viaggio di coloro che soffrono;
- al popolo cristiano, perché non lasci sopraffatto il cuore dalle semplici emozioni spirituali, ma lo apra alla delicatezza evangelica del buon samaritano;
- alla sufficiente società, con i suoi scompensi e le sue contraddizioni, perché comprenda che la pace e la giustizia non possono che passare per la via della misericordia e dell'amore cristiano.

Se poi queste prospettive risultano ardue per la portata dell'Unitalsi, ci si perdoni averle solo pensate, senza nessun'altra pretesa che quella di dare un volto e un nome a quella carità che vorrà proclamare il Vangelo della misericordia negli anni novanta.



Lo stupore di questo barelliere, capace di profonda tenerezza, trova nell'innocenza del bambino una grande luce per la sua giovinezza.